

L'ultima di Berlusconi: in pensione a 68 anni

La maggioranza affida al premier 250 milioni «da distribuire». Ritorna il fondo famiglia, tagli allo spettacolo

di Bianca Di Giovanni / Roma

NIENTE PENSIONE «Potremmo lavorare di più» e «potremmo lavorare più a lungo». A Silvio Berlusconi piace restare a Palazzo Chigi. Tanto che, davanti all'assemblea dei tabaccari, arriva ad auspicare l'allungamento della vita lavorativa. «Chi ha 70 anni può lavora-

re - dichiara - Parlo anche del mio caso. In Germania si sta discutendo una proposta di arrivare a 68 anni. Non si tratta solo di lavoro in più, ma anche di vitalità e giovinezza. Credo si tratti di un orizzonte da non precluderci». Evidentemente nel fantastico mondo del premier lavorare «non» stanca. Il riferimento del premier è all'età minima per la pensione di anzianità (quella di vecchiaia ha gli stessi limiti in Italia e Germania), che per i tedeschi è oggi di 63 anni, mentre per gli italiani si raggiungerà il termine dei 62 (63 per gli autonomi) solo nel 2014. Naturalmente la sua uscita ha sollevato una salva di proteste dal fronte sindacale. Laconico Guglielmo Epifani: «Il premier si commenta da sé».

Intanto Berlusconi «incassa» una vera «prebenda» in Finanziaria: per la prima volta il premier ottiene di poter disporre a suo piacimento di una posta da 250 milioni. Quasi come un monarca, anche se durante il vertice di maggioranza che ha sciolto ieri i nodi nella maggioranza sul pacchetto per la famiglia il premier si definisce «semplice notaio». All'incontro Giulio Tremonti si è presentato con 500 milioni reperiti nelle pieghe del bilancio. Di questi la metà andrà alla presidenza del consiglio (forse anche per ridiscutere con gli enti locali). Il resto andrà in parte al fondo dello spettacolo (50 milioni) che in precedenza aveva perso di nuovo i 140 milioni aggiunti una settimana fa. Gli altri 200 milioni andrebbero ai gruppi parlamentari. Gli esponenti della maggioranza hanno siglato un documento per l'impiego delle risorse «fresche» reperite dal tesoro. Chiaro l'intento di Via Ventiseptemembre di arginare il Parlamento entro limiti di spesa sostenibili.

Nella giornata che inaugura la «prebenda» per il premier, si assiste anche all'inedito di una posta «intermittente»: 140 milioni tornano alla famiglia dopo un passaggio lampo al fondo per lo spettacolo. Il fatto è che l'Udc arriva al vertice con una richiesta inderogabile: il fondo per la famiglia deve tornare a quota 1 miliardo e 140 milioni. Pare sia stato Roberto Calderoli a fare la lista per iscritto delle misure che gli alleati avevano intenzione di destinare ai nuclei familiari. Fuori il bonus libri (sostenuto da Tremonti e Berlusconi) e l'assegno ai pensionati al minimo voluto da Fini (tutti pre-

sentì al vertice), perché entrambe ritenute misure più di assistenza che di sostegno alle politiche familiari. Il nucleo centrale dell'intervento, dunque, è rimasto il bonus bebè (750 milioni) che prevede mille euro dai secondogeniti in poi nel 2005 e altrettanto dai primogeniti nel 2006. Altri 100 milioni andranno alle famiglie con un bambino disabile e altrettanto servirà per costituire un fondo per favorire l'acquisto della casa da parte delle giovani coppie. Alle famiglie che mandano i figli alle scuole private saranno destinati 150 milioni (non si capisce perché questa misura è considerata per le famiglie e quella sui libri di testo - di scuole pubbliche e private - invece no). Ma il regalo ai cattolici non finisce qui: 50 milioni verranno destinati a chi sceglie il nido o la materna privata. Mentre ai Comuni si tagliano i fondi per offrire questi servizi. Incassato il risultato l'Udc ha deciso di ritirare gli emendamenti sulle

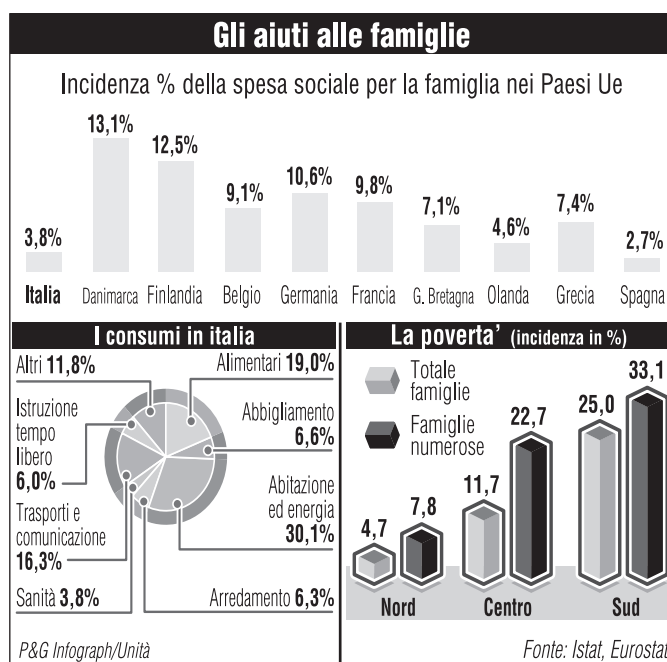
Il premier vorrebbe anche allungare gli orari di lavoro Epifani: la proposta si commenta da sola



Silvio Berlusconi Foto di Corrado Giambalvo/PA

rendite finanziarie e all'alta commissione sui conti pubblici. La trasparenza può attendere, la Chiesa no. Slittato per due giorni di seguito, oggi è atteso il varo della Finanziaria in Commissione Bilancio. L'emendamento sarà presentato in Aula la prossima settimana. Tremonti ha intenzione di chiudere in Senato entro venerdì prossimo. Ma le esigenze a cui far fronte sono ancora molte: dalle forze armate alla polizia, ai fondi per la cultura. Ci penserà il premier?

Si al bonus per scuole e asili privati. Cattolici accontentati. L'Udc ritira la proposta sulle rendite finanziarie



Il decreto sul Tfr non va cambiato

La Commissione lavoro della Camera respinge le richieste del governo

di Laura Matteucci / Milano

Governo battuto dalla commissione Lavoro della Camera, che conferma il parere favorevole allo schema di decreto legislativo che riforma la previdenza complementare. L'unica novità è l'ipotesi di una moratoria per le imprese che hanno difficoltà di accesso al credito. Soddisfatto il sottosegretario al welfare, Alberto Brambilla, alla conclusione del secondo round in commissione: «Questo decreto è il più equilibrato possibile». Di fatto viene rimessa al governo la valutazione su un graduale cambiamento che apra la strada alla portabilità del contributo aziendale anche ai fondi aperti e alle polizze individuali, ma non prima che siano state assicurate condizioni di «trasparenza e accessibilità delle opzioni». Quanto

ai controlli, la commissione ha ribadito la necessità di una «regolazione unitaria ed omogenea dei necessari poteri, organismi e procedimenti di controllo e vigilanza su tutti gli strumenti attuativi della previdenza complementare». In pratica, sui fondi che riceveranno il Tfr occorre la vigilanza della Covip, in quanto prodotti previdenziali e non meramente assicurativi.

Favorevole il commento della Cgil, che però stigmatizza le parole di Berlusconi sull'aumento dell'età pensionabile: «Il presidente non trova il sostegno della Camera al suo tentativo di alterare il rapporto tra fondi negoziali e assicurazioni e, di conseguenza, sposta l'attenzione di nuovo sulla previdenza pubblica e sull'età pensionabile», dice Morena Piccinini, segretaria confederale. Una riflessione che la Cgil bocchia seccamente come la riforma che entrerà in vigore nel 2008: «Quell'impianto va ritirato per tornare alla flessibilità del pensionamento». Quanto al decreto respinto al mittente dalla Camera, «il limite vero alle brame delle assicurazioni lo metteranno i lavoratori - chiude Piccinini - che piuttosto che aderire ad un sistema senza garanzie decideranno di tenersi il Tfr in azienda».

Confermato il parere favorevole allo schema legislativo sulla previdenza complementare

Ponte sullo Stretto. Dell'Utri sapeva: «Vincerà Impregilo»

Dalle intercettazioni telefoniche risulta che già in estate era informato su chi avrebbe vinto l'appalto

di Susanna Ripamonti / Milano

PONTE DI MESSINA Già nell'estate scorsa, quando ancora dovevano essere presentate le cordate che avrebbero gareggiato per l'appalto del secolo, quello per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, Marcello Dell'Utri sapeva, e il suo amico Carlo Pelanda riferiva, che Impregilo avrebbe vinto l'appalto. Una formidabile capacità predittiva che emerge dalle intercettazioni telefoniche in cui è incappata, quasi per caso, la procura di Monza che da tempo indaga i vecchi vertici dell'impresa per falso in bilancio. Al telefono parlano Paolo Savona (all'epoca presidente di Impregilo) e l'economista Carlo Pelanda, editorialista della stampa berlusconiana e presidente dell'associazione «Buon Governo», fondata da Marcello Dell'Utri. È proprio quest'ultimo che rassicura Savona: «La gara per il ponte sullo stretto la vincerà Impregilo». Pelanda

da sostiene di aver saputo da Marcello Dell'Utri del probabile esito della gara. Il procuratore di Monza Antonio Pizzi e il pm Walter Mappelli stanno soppesando da un po' di tempo questa patata bollente per decidere se aprire un'inchiesta per turbativa d'asta. Stanno sbobinando chilometri di intercettazioni dalle quali emerge altro materiale interessante, soprattutto per l'epoca delle conversazioni, quando ancora i giochi non erano fatti e dunque non erano prevedibili, come ha sostenuto Savona, interrogato dai pm. Le indagini rafforzano il sospetto di appalti truccati, tanto più che parliamo di un'impresa non vergi-

La notizia emerge dalle indagini disposte dalla Procura di Monza sui vertici del colosso dell'edilizia



La sede di Impregilo a Sesto San Giovanni

ne da questo punto di vista. Impregilo è la ex Cogefar, una delle aziende maggiormente implicate in Tangentopoli. Ceduta dalla Bastogi all'Acqua Marcia (gruppo Romagnoli) venne poi rilevata dalla Fiat Impresit (Gruppo Fiat), mantenendo il primato della tangente anche nelle sue successive reincarnazioni: nell'89 la fusione con Cogefar-Impresit, nel '94 assorbita la Impregilo, di cui assunse il nome, e poco

dopo acquistò altre due imprese di costruzione, la Girola e la Lodigiani. Passò quindi alla famiglia Romiti e ora è controllata da Autostrade, Techint e Gavio. La procura di Roma che ha chiesto ai colleghi di Monza copia di tutti i documenti, dato che anche i magistrati della Capitale hanno aperto due diverse inchieste sul Ponte: una sull'impatto ambientale dell'infrastruttura, l'altra che ipotizza infiltrazioni mafiose nelle Grandi opere italiane. Il procuratore Pizzi prenderà contatti questa mattina coi pm romani, ma con ogni probabilità anche Monza aprirà un fascicolo. La senatrice Anna Donati, capogruppo dei Verdi in commissione lavori pubblici, ha chiesto che la società Stretto di Messina

non affidi alcun contratto ad Impregilo, almeno fino a quando le indagini non avranno chiarito pienamente la vicenda. Idem Ermete Realacci, deputato della Margherita.

Impregilo si è aggiudicata il 12 ottobre scorso il mega-appalto, base d'asta 4,43 miliardi di euro, il più ricco mai bandito finora in Italia, sul quale ora pesa l'incognita delle inchieste giurisdizionali. Ha battuto Astaldi, la cordata concorrente, grazie ad un maxiribasso del 12,55%. L'offerta vincente è stata di 3,88 miliardi di euro, con uno sconto di 550 milioni. E con uno sconto notevole anche sui tempi: secondo la tabella di marcia, la prima pietra del Ponte sarà posta nel 2006 mentre l'apertura al traffico è prevista nel 2012. Ma a fine ottobre la Commissione europea ha deciso la messa in mora dell'opera-simbolo del governo Berlusconi, avviando una procedura d'infrazione su aspetti ambientali, accogliendo i ricorsi presentati da Verdi e Wwf due anni prima. L'iniziativa Ue ha ricompattato il fronte anti-Ponte: una mozione firmata da tutti i partiti dell'Unione chiede la sospensione dell'iter dell'opera per una verifica generale del progetto.

La cordata concorrente guidata da Astaldi fu battuta grazie a un maxiribasso del 12,55%

Se hai sempre sognato di giocare a Monopoli coi soldi veri, leggi le mirabolanti avventure di chi l'ha fatto sul serio.



Diario Mese presenta "I furbetti del quartierino". La prima ricostruzione completa e puntuale delle ultime vicende finanziarie di casa nostra. L'epico assalto alla RCS, i casi Antonveneta e BNL raccontati - loro malgrado - dalla viva voce dei protagonisti. Non perdere Diario Mese, in edicola in ottobre.

diario

Contro la banalità della vita moderna.